



TRA LE RIGHE

di ELIAS CANETTI



30 dicembre 1946.

Servirsi della chiarezza per diventare oscuri: il genio di Kafka.

Persino delle donne Kafka sa tutto: non c'è nulla che egli non sappia.



DA PROCESSI

Ne parliamo da pagina 90

TRASFORMAZIONI

Matilde, guida abusiva scopre la "sua" Sicilia

«OGNI persona infelice è infelice a modo suo», si potrebbe dire individualizzando l'incipit di *Anna Karenina*. Ma quella di Matilde – la protagonista del romanzo *Non ho tempo per andare al mare*

(Nutrimenti, 230 pagine, 18 euro) della scrittrice palermitana Mari Accardi – è un'infelicità comune a tanti, perché legata alla precarietà del lavoro e all'incapacità di legarsi alle persone. Sceneggiatrice fallita, Matilde si arrabatta come guida turistica abusiva per i "viaggi degli Audaci", turisti anziani alla ricerca di esperienze autentiche

in Sicilia, terra da cui Matilde proviene ma senza un vero senso d'appartenenza. E questo è il problema di Matilde: non riesce ad "appartenere". Con il distacco protegge la sua



bruciante insicurezza. Ma, come capita a ogni personaggio ben riuscito, le vicissitudini delle due famiglie di Matilde – quella vera, con tratti

tra commedia e dramma, estesa a un'indimenticabile badante straniera, e quella buffa degli "Audaci" – la trasformeranno e daranno più luce al suo domani. (Giuliano Aluffi)



Convivere per imparare a vivere



LA MIA BABELLE

CORRADO AUGIAS

PER SÁNDOR MÁRAI IL PRIMO AMORE È UNA MALATTIA

Condivido il giudizio di Frédéric Vitoux che sul *Nouvel Observateur* ha scritto: «In poche parole, questo primo Márai è già magistrale». Aveva 28 anni Sándor Márai quando scrisse *Bébi, il primo amore* (Adelphi), l'analisi psicologica del protagonista è di tale profondità e articolazione da far pensare al contributo di un'esperienza autobiografica. Non esito a dire che nella descrizione (in prima persona) degli stati d'animo del personaggio, Márai sfiora Dostoevskij. Parliamo di un professore di latino che vive solo, in apparente tranquillità, una piccola vita opaca fatta di abitudini maniacalmente rispettate: la scuola, una passeggiata, la visita serale al circolo, qualche rapporto occasionale in una casa di tolleranza. Durante una breve vacanza alle pendici dei monti Tátra, incontra un certo Agoston Timár, "segretario" non sappiamo di che o di chi (geniale trovata) che durante un'allucinata conversazione notturna apre una crepa nella sua coscienza mettendolo di fronte al fatto che la sua solitudine nasconde in realtà una malattia. Le prime inquietudini diventano ossessive quando, di nuovo a scuola, scopre che due suoi allievi stanno vivendo una storia d'amore, la stessa che forse vorrebbe provare, per la prima volta, anche lui. La scena del morboso interrogatorio dell'allievo è di tale magistrale potenza nella descrizione dei reciproci stati d'animo che varrebbe, da sola, l'intero romanzo.

Márai (1900-1989) era ungherese, fuggiasco, naturalizzato americano, ha vissuto lungamente a Salerno, è morto suicida a San Diego. Nonostante il tumulto di una vita disordinata e di una produzione vastissima scritta in giro per il mondo, resta in lui l'impronta forte delle origini in quell'impero Austro-ungarico sotto il quale nacque (intendo Vienna, Freud, la *Finis Austriae*). Lo dimostra il semi-consapevole, angoscioso sospetto di un cambiamento che il protagonista non riesce a interpretare, e dal quale si sente trascinato in un gorgo. Con altra geniale trovata narrativa, Márai ci fa solo intuire il possibile finale.



BÉBI, IL PRIMO AMORE
Sándor Márai
Traduzione di Laura Sgarlato
Adelphi
256 pagine
19 euro